

## Vagamondi

### Prologo

Questa è la storia di un gruppo di ragazzi nati in un mondo e diventati grandi in un altro.

Da bambini, il loro mondo era un grattacielo governato da rigide regole, quello dell'adolescenza un giardino infestato da erbacce. Il primo era un'immensa cianografia avvolta nel silenzio, il secondo una bolgia infernale. Questi due mondi irrupero nelle loro vite in rapida successione, senza chiedere permesso né preoccuparsi delle conseguenze. Una fatale concatenazione di cause ed effetti che stravolse irrimediabilmente la loro esistenza.

Nel grattacielo si costruiva, nel giardino si distruggeva. Nella bolgia infernale l'oblio, nella cianografia la memoria. Chi viveva da sempre nel grattacielo non sapeva cosa fosse la disperazione; gli abitanti del giardino, invece, non credevano alla magia delle favole. Solo i ragazzi avevano viaggiato tra i due mondi, e nella stessa notte avevano visto un temporale torrenziale, fiori sbocciati nel deserto e poi il paesaggio che svaniva in lontananza.

Ecco perché non parlavano mai e divennero bersaglio di critiche.

Chi erano questi ragazzi? E perché toccò loro questa sorte? Per rispondere a queste domande bisognerebbe ripercorrere due secoli di vicende intricate. Loro – e così tante altre persone – non avrebbero saputo dare una spiegazione. Erano gli esuli più giovani in millenni di storia: abbandonati al proprio destino a un'età in cui non si conosce il significato di questa parola, sradicati da un mondo per essere catapultati in un altro, completamente sconosciuto.

Non avendo avuto la possibilità di intervenire sul corso degli eventi, il loro esilio era cominciato già in patria.

Il nostro racconto inizia dal loro ritorno a casa, dal momento in cui si conclude il viaggio del corpo e ha inizio l'esilio dell'anima.

Questa è la storia del crollo dell'ultima utopia.

Da HAO JINGFANG (2023) (tr. S. Pozzi), *Vagamondi*, Milano, Mondadori, pp. 10-11.